

Lavora a Stoccarda il massacratore di Boves

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

Il centro-sinistra non ha retto alle proprie contraddizioni

IL GOVERNO MORO È CADUTO

Le dimissioni rassegnate al Presidente Segni alle ore 20 di ieri - Drammatici tentativi di evitare la crisi ottenendo una nuova capitolazione del PSI

Necessità d'una politica nuova

CIO' CHE era inevitabile è avvenuto: il governo si è dimesso. Le ultime manovre per un compromesso, che avrebbe dovuto portare la DC a rinunciare a chiedere la reintegrazione nel bilancio delle sovvenzioni alla scuola privata, o portare il PSI ad una capitolazione disonorevole e ingiustificabile sono fallite, nonostante che non siano mancati i tentativi in questo senso, specie da parte di Saragat e dell'ala destra socialista estrema.

Quest'argomentazione, oltre che riflettere una preoccupante vocazione all'accettazione di tutti i ricatti democristiani, è profondamente errata. In primo luogo, perché la questione sulla quale il governo è caduto non è «di secondaria importanza» su questo scoglio hanno naufragato, in questo dopoguerra, in altri paesi dell'Occidente, numerose coalizioni governative fra partiti cattolici e partiti socialdemocratici, e in Belgio si arrivò, or è qualche anno, a rizzare le barricate (da parte cattolica, non da parte socialdemocratica).

MA l'argomentazione è soprattutto errata perché, come abbiamo sottolineato ieri a poche ore dal voto della Camera, darla vinta ai dorotei su questo punto — cioè darla vinta su un punto che aveva perfino un sapore provocatorio nei confronti del PSI e degli altri alleati laici della DC — avrebbe significato consegnarsi d'ora in avanti, mani e piedi legati, ad ogni altra richiesta, ad ogni altra prepotenza, ad ogni altro ricatto doroteo: sulla politica dei redditi come sulla legge urbanistica, sul blocco salariale e il risparmio contrattuale, come sulle altre pesanti misure di carattere economico che il governo aveva in preparazione.

In verità, la crisi è scoppiata perché la DC, con tutto il suo atteggiamento di questi mesi, ha messo in crisi ogni accettabile interpretazione della politica di centro-sinistra, ha isolato il governo dalla opinione pubblica democratica e dalle masse, l'ha addirittura orientato in un senso antioperaio e antipopolare, ha ridotto la presenza del PSI al governo ad una pura e semplice funzione di copertura e ad un potenziale strumento di ulteriori lacerazioni del movimento operaio e democratico.

Nato su basi precarie perché nato su una base programmatica che non poteva riscuotere il consenso e l'appoggio, e neppure la benevolenza attesa, del movimento operaio e democratico considerato

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Ieri pomeriggio, alle 17,35 dopo una giornata trascorsa in affannose trattative e attese, il governo Moro ha dato le dimissioni. L'annuncio è stato dato da un breve comunicato del Consiglio dei ministri nel quale si afferma che il governo autorizza il Presidente del Consiglio a presentare le dimissioni «per favorire il chiarimento della situazione politica». Dopo l'annuncio del Consiglio dei ministri, in un quadro irto di voci e notizie dalle quali traspariva una esitazione del Quirinale ad accettare le dimissioni, Moro si recava da Segni. Il colloquio era breve, e al suo termine Moro, senza fare dichiarazioni, si recava alla Camera. Prima del suo arrivo a Montecitorio, il Quirinale emanava il seguente comunicato ufficiale: «Oggi alle ore 19,45, dopo il Consiglio dei ministri, il Presidente on. prof. Aldo Moro si è recato al Quirinale dove, a nome proprio e dei suoi colleghi ministri segretari di Stato, ha rassegnato nelle mani del Presidente della Repubblica le dimissioni del gabinetto. Il Presidente della Repubblica — continuava ritualmente il comunicato — si è riservato di decidere e ha pregato l'on. Moro di rimanere in carica con i suoi colleghi per il diribito degli affari correnti».

Immediatamente diffuso per radio e televisione, l'annuncio della caduta del governo era accompagnato dalla notizia che le consultazioni del capo dello Stato avranno inizio stamane alle 11. Primo ad essere ricevuto è stato l'ex Presidente della Repubblica, Gronchi, seguito dal Presidente del Senato, Merzagora.

Dopo il colloquio con Segni, Moro si recava alla Camera, dove già era pervenuto l'annuncio delle dimissioni ufficiali presentate a Segni. Erano le 20,50, quando, in un'aula affollata, il Presidente del Consiglio dimissionario prendeva posto al centro del banco del governo. Erano vicini a lui diversi ministri socialisti, con Nenni, e molti democristiani. Moro, che appariva affaticato e depresso, appena ricevuta la parola si levò in piedi e si limitava a dire: «Comunico alla Camera che ho rassegnato le dimissioni del governo nella mani del Presidente della Repubblica». L'annuncio, con il quale Moro ha dato notizia che, dopo solo sette mesi, il suo governo dichiarava fallimento, è stata accolta da rarissimi applausi di solidarietà da parte dei settori del centro. Buciarelli-Ducci, prima di chiudere la seduta, informava che la Camera sarebbe stata convocata a domicilio. Egli aggiungeva anche: «Essendo domani convocato il Senato per procedere alla votazione del bilancio con le variazioni apportate dalla Camera, chiedo all'assemblea l'autorizzazione a poter convocare qualora il Senato apporti modifiche al Bilancio, in qualsiasi momento, anche nei giorni festivi».

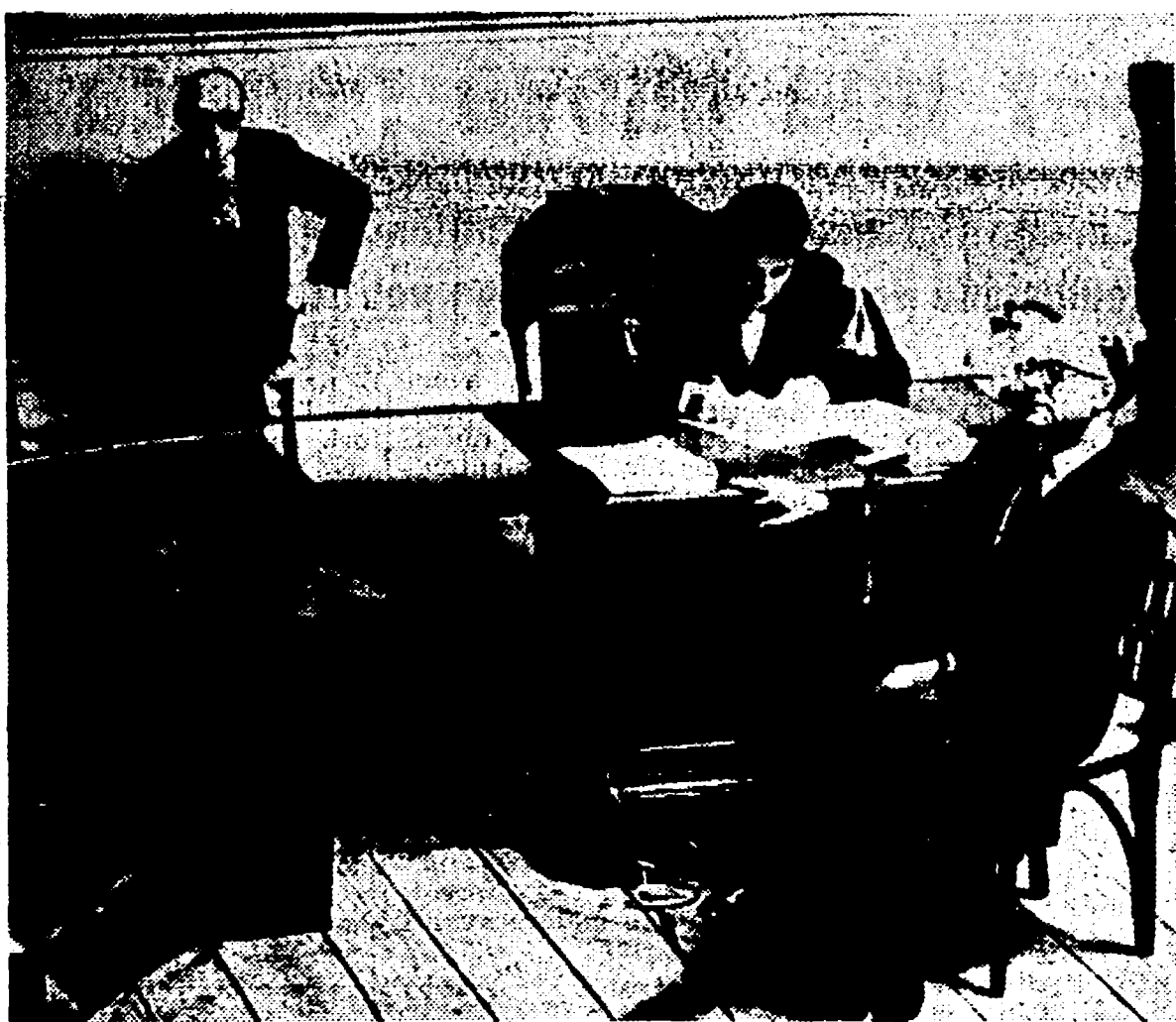
Sul contenuto di queste battute finali del Presidente della Camera si accendevano diverse interpretazioni, col

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Ponendo sotto accusa Colombo e Togni

AMALDI DIFENDE IPPOLITO



Lo scienziato Edoardo Amaldi, deponendo come teste al processo Ippolito, ha mosso un forte attacco alla Commissione d'inchiesta sul CNEN, al ministro Colombo e al suo successore, ministro Togni. Il professor Amaldi ha quindi difeso Felice Ippolito, affermando che l'ex segretario generale non ha mai esautorato gli organi di controllo dell'ente nucleare e che fu solo per i «troppi impegni» del ministro Colombo che la Commissione direttiva del CNEN venne riunita molto raramente.

(A pagina 5 il servizio)

Per il riassetto retributivo

Nuovi scioperi delle FS e Poste

Tessili: oltre 12 ore di scioperi unitari

I 450 mila tessili atterrano alle 12 ore di sciopero estendendo la lotta articolata. Una prima astensione dal lavoro è stata decisa, dalla FIPOT-CGIL, Federstessi-CISL e UIL-Tessili, per giovedì prossimo. Le altre 4 ore saranno decise in forma articolata, in accordo con i sindacati provinciali.

In tal modo la battaglia contrattuale dei tessili avrà una maggiore incisività. Con l'estensione della lotta articolata, finora limitata ad alcune province, infine, i lavoratori impegneranno essi più decisamente tutti i complessi del settore.

L'accordo separato fra governo CISL e UIL respinto dai pubblici dipendenti

I ferrovieri e i posteggiatori hanno deciso la ripresata della lotta. Le date degli scioperi sarà precisata dagli organismi dirigenti che si riuniranno nei prossimi giorni della entrante settimana. Il comitato centrale del SPT-CGIL è stato già convocato per martedì.

Anche le altre categorie dei pubblici dipendenti, come informa una nota della Federstessi, riprenderanno, nelle forme e nei modi che saranno stabiliti, la loro azione. L'accordo separato, concluso ieri l'altro fra il governo e la CISL e la UIL peggiora, tutto sommato, lo stesso accordo firmato da queste due centrali sindacali il 12 febbraio, una settimana dopo lo sciopero unitario. Un accordo — come ha dichiarato l'on. Fabbri, segretario generale della FIP-CGIL — destinato al fallimento perché lascia insoluti tutti i problemi di fondo. In particolare, l'accordo estende l'attuale situazione del conglobamento al 1968. Riavvia,

Con un appello all'azione del Partito

Togliatti: rivendichiamo una nuova politica e una nuova maggioranza

Il C.C. ha sospeso i suoi lavori per riconvocarsi all'inizio della prossima settimana

Il Comitato Centrale del PCI si è riunito ieri mattina alle ore 10 e ha deciso di rinviare i propri lavori a martedì o mercoledì della prossima settimana, in vista della nuova situazione politica. La proposta è stata fatta dal compagno Togliatti, che ha pronunciato il seguente discorso: «Compagni — ha detto Togliatti — il mio intervento è per chiedere che il nostro C.C., in considerazione della situazione politica che si è creata e che noi giudichiamo seria, grave, e nella quale è necessario sottolineare determinati momenti con particolare energia, sospenda, in questo momento, i suoi lavori per riconvocarsi all'inizio della prossima settimana. Che cosa è accaduto ieri nella seduta della Camera? La seduta è stata, più che interessante, drammatica, e in essa sono venuti alla luce tutti i problemi che noi poniamo davanti al Paese da tempo: i problemi della inconsistenza politica di questo governo, della sua debolezza, della sua incapacità di seguire una linea che sia conforme tanto agli interessi del Paese quanto agli impegni costituzionali, e quindi della necessità che questa situazione politica venga modificata con le dimissioni di questa formazione governativa. Il problema è di fondo. Noi non riteniamo che il Paese possa continuare ad essere governato da una formazione come quella che si è presentata ieri alla Camera e che dimostra di non essere capace di reggere le sorti del Paese in conformità con gli interessi della democrazia, delle masse popolari, di un ordinato sviluppo economico e politico. Il governo, prima di tutto, è apparso profondamente lacerato da un contrasto interno e, di conseguenza, incerto e diviso nel proprio orientamento; diviso al punto che una parte stessa dei ministri — credo lo stesso ministro presentatore del bilancio — si è rifiutata di votare un capitolo di questo bilancio assentandosi, dalla seduta oppure dichiarando la propria astensione. Il fatto è inammissibile in un ordinato regime parlamentare; esso mette in luce una lacerazione così profonda che rende impossibile, a questo punto, di continuare ad esistere. La stessa Democrazia Cristiana, partito dirigente del governo, secondo me è apparsa ieri incerta tra due posizioni opposte: da un lato non vi è dubbio che in certi momenti è sembrato avvertire la necessità di continuare a mantenere l'attuale coalizione; dall'altra parte, però, è prevalsa la vecchia affermazione tracentone del proprio monopolio politico, per cui gli alleati governativi debbono subire tutte le condizioni che pone il partito dominante, e debbono subire anche quando ciò significa un abbandono di posizioni di principio, difese, sino a

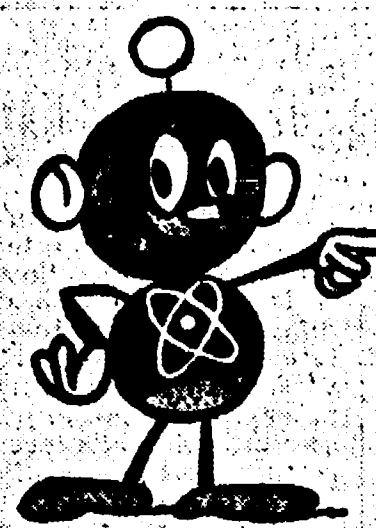
quel momento, con una certa coerenza. Non senza importanza ritengo anche il fatto che, nel voto, una certa incertezza nelle file della DC si sia manifestata, analoga a quella che si manifestò, per esempio, nel 1958 quando venne dai franchi tiratori di destra, rovesciato il governo Fanfani. Il Partito socialista, secondo partito del governo, (Segue a pag. 2)

Tutti ai comizi del PCI. L'appello lanciato dal compagno Togliatti al C.C. affinché il Partito si impegni immediatamente in una grande campagna unitaria per una nuova politica e per i primi passi verso la costituzione di una nuova maggioranza è stato già raccolto dalle nostre organizzazioni. Migliaia di comizi sono stati già indetti in tutta l'Italia. Diamo a pagina 2 un elenco di quelli finora annunciati. Direzione del Partito.

50 mila braccianti scioperano in Puglia

Cinquantamila braccianti a coloni sono al quarto giorno di sciopero per i contratti, la conquista della parità previdenziale (contro cui si è pronunciato il governo) e la creazione di un sistema di collocamento controllato dai sindacati. La decisione di astensione nazionale proclamata dalla Federazione braccianti per il 2-3 luglio e dai mezzadri per il 3. Ieri la Commissione contributiva unificata di Brindisi ha deciso, nonostante la posizione contraria dei sindacati, di affidare all'arbitrio padronale la determinazione delle giornate lavorate dai braccianti e quindi dei diritti previdenziali. Il governo, che nella trattativa nazionale si era impegnato diversamente, provocò l'estensione della lotta (che già si è avuta ieri nei centri di Mesagne e Francavilla) e che si sta generalizzando a tutto il Mezzogiorno.

RAGAZZI ATTENZIONE OGGI Il Pioniere dell'Unità



Per lo sciopero dei tipografi Stasera e domani non escono i giornali

Oggi i poligrafici effettueranno un nuovo sciopero nazionale, proclamato unitariamente dai tre sindacati in seguito alla rottura delle trattative per il contratto. Di conseguenza, non usciranno né i giornali del pomeriggio e della sera di oggi, né quelli di domattina, domenica. L'Unità riprenderà le pubblicazioni col numero di lunedì, che sarà a 16 pagine.

In conseguenza di questo nuovo sciopero nazionale a cui i tipografi sono costretti, nel corso di una lotta che si prolunga ormai da molti giorni, l'Unità domani non uscirà.

Ce ne scusiamo con i lettori, ma in pari tempo ci appelliamo ad essi e ci appelliamo ai nostri diffusori e a tutti i compagni perché si impegnino ugualmente nella giornata domenicale, per la diffusione del giornale di oggi ritirando le copie di resa dalle edicole e perché compiano uno sforzo particolare di diffusione organizzata anche nella giornata di lunedì: l'Unità uscirà lunedì a 16 pagine, e uno sforzo particolare di diffusione è indispensabile per compensare il vuoto domenicale tanto più grave nel momento in cui è aperta una profonda crisi politica e in cui l'orientamento e la mobilitazione delle masse — di cui l'Unità è strumento — non consentono soste.

La mancata uscita dei giornali è sempre un fatto grave, ma lo è particolarmente in questo momento. La responsabilità di questa situazione ricade sulla resistenza opposta dagli editori ad esaminare realisticamente le richieste dei tipografi tanto più che questa resistenza sembra ispirarsi a valutazioni che si inquadrano nella politica antislavorista generale del padronato.

Economicamente, la situazione della stampa quotidiana non è certo florida, e le rivendicazioni dei tipografi pongono certi problemi seri a un giornale come il nostro che non gode dei miliardi di pubblicità e dei finanziamenti occulti su cui prosperano i fogli della borghesia. Ma proprio noi diciamo alla Federazione degli editori che l'intransigenza fin qui opposta alle rivendicazioni dei tipografi deve essere abbandonata e che trattative immediate devono essere riprese allo scopo di arrivare ad un accordo soddisfacente, e di arrivarvi sollecitamente nell'interesse generale.

Tanto più che il protrarsi dell'attuale tensione sindacale rischia di dare un colpo alla libera stampa democratica e di lasciare il monopolio dell'informazione (e della disinformazione) ad organi di parte in un momento assai delicato per l'avvenire democratico del paese.